



## Iipse Dixit



Da un soldato non mi aspetto mai che pensi

Shaw



## Dopo l'Irak quale futuro per le nostre Forze Armate

PAOLO GUERRINI

Alcune recenti prese di posizione avevano appena fatto in tempo a riaprire il dibattito sul futuro delle nostre Forze Armate che la crisi irachena ha portato nuovi e più drammatici argomenti all'ordine del giorno. Eppure, tra le due questioni, il nuovo modello di difesa e la decisione unilaterale degli Usa e della Gran Bretagna di bombardare l'Iraq, c'è un evidente legame che può avere un senso scandagliare. Cominciando col dire che un dibattito sulle nostre Forze Armate è più che necessario: siamo ormai a ridosso della discussione di fondamentali progetti di riforma. Bene ha fatto il ministro della Difesa ad introdurre la questione: occorre recuperare il ritardo e favorire quel serio confronto che solo può evitare il rischio di soluzioni affrettate e prive del consenso necessario ai grandi interventi riformatori. Il passaggio integrale da un sistema misto leva-professionisti ad un sistema basato solo sulla fer-

ma volontaria non è un tema che si presta a divisioni ideologiche. Bisognerà ascoltare quante più opinioni possibili (a tutti i livelli: in Parlamento, nelle caserme, nelle associazioni, nelle scuole e tra i cittadini) proprio perché gli ostacoli da superare non sono pochi, e nasconderli non serve ad accelerare il percorso.

La riforma non è solo un problema economico, tutt'altro. Eppure anche da questo punto di vista bisogna porsi almeno due domande: si vuole ipotizzare una tassazione straordinaria, del tipo di quella sperimentata per l'ingresso in Europa, per permettere il passaggio all'esercito dei volontari? Ed è possibile invertire l'ordine delle priorità, rispetto a quanto stabilito programmaticamente dal governo, distraendo risorse importanti dagli investimenti per il lavoro, per lo sviluppo, per il Mezzogiorno? Io credo di no.

Ma al punto in cui siamo la riflessione

va aperta su quello che noi intendiamo per nuovo modello di difesa. Quello che abbiamo ereditato è dettato con chiarezza dalla Costituzione. Pensato in un'epoca in cui il pericolo per il nostro Paese poteva essere essenzialmente quello di essere invaso (in che misura si sia trattato di un rischio reale è altra questione), prevedeva l'ipotesi di una guerra sul territorio nazionale. Una guerra di difesa, mai di offesa. Così l'articolo 11, «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli (...)», e l'articolo 52, «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino (...)». Oggi facciamo i conti con nuove esigenze, ma soprattutto con un nuovo quadro d'insieme: il processo di integrazione europea. A ben vedere si tratta di uno sviluppo che non era previsto ai costituenti, tanto è vero che lo stesso articolo 11 stabilisce che l'Italia «consente alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la

pace e la giustizia fra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Il riferimento, molto chiaro, è alle organizzazioni internazionali che hanno come obiettivo il conseguimento della pace.

Rispettare la Costituzione vuol dire anche modificarla, per adeguarla alle nuove esigenze, laddove è possibile e rispettando le procedure previste. Se il nuovo modello di difesa può andare oltre l'impostazione costituzionale, per fare fronte ad una gamma di esigenze diverse anche al di fuori del territorio nazionale, non può però tradire i principi fondanti. Si tratta anzi di allargare anche alla prospettiva di una forza militare sovranazionale quanto previsto ancora nell'articolo 11 della Costituzione, dove è detto che l'Italia ripudia la guerra anche «come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

L'attacco anglo americano all'Iraq con-

firma questa esigenza. Opportunamente il presidente del Consiglio italiano ha preso le distanze dalla decisione di scatenare i bombardamenti. Così, dopo quattro giorni in cui alla politica è stata preferita la forza, ci ritroviamo con migliaia di vittime, un paese ancora più in ginocchio, un tiranno più saldamente in sella e un'Europa più debole (come ha giustamente riconosciuto, tra gli altri, il ministro degli Esteri Dini). Il governo italiano non vuole questo. Il governo italiano lavora per costruire le premesse alla pace. Non a caso nell'accordo tra i partiti dell'Ulivo, l'Udr e i Comunisti italiani è espressamente pattuito che «il governo dovrà lavorare per la riforma e il consolidamento delle istituzioni mondiali necessarie per una democratizzazione dei processi decisionali in politica estera». È questo, ancora di più dopo gli ultimi drammatici avvenimenti, il nostro impegno.

(Sottosegretario di Stato alla Difesa)

## LE NOTIZIE DEL GIORNO

ROSANNA CAPRILLI

## PICCOLO CURDO NEL PRESEPE

## Salvato dalle acque sarà Gesù ad Agnone

Si chiama Atice Turan, ha otto mesi e neanche una settimana fa, mentre in braccio ai genitori stava raggiungendo l'Italia dal Kurdistan, ha rischiato di annegare a causa degli scafisti. Oggi sarà Gesù bambino nel presepe vivente di Agnone. L'idea di mettere nella culla il bimbo curdo è stata di Giuseppe De Martino, presidente del «Cenacolo Culturale francescano, Camillo Carlomagno». «Quando abbiamo visto in televisione - racconta De Martino - le immagini del piccolo gettato in mare e poi salvato per miracolo da un agente della Guardia di Finanza, abbiamo deciso di accoglierlo nel nostro presepe vivente».

## ARRIVA L'ENERGIA ELETTRICA

## A Ginostra il Natale diventa più luminoso

Un bel regalo è in arrivo per i trenta abitanti di Ginostra, un piccolissimo comune di Lipari, nelle Eolie. Babbo Natale ha deciso di portare sull'isola, insieme ai tradizionali regali da mettere sotto l'abete, anche l'energia elettrica. L'assessore regionale al territorio e ambiente, Vincenzo Lo Giudice, ha infatti firmato di recente il decreto per la realizzazione di una centralina fotovoltaica che porterà alla luce alla borgata eoliana. Nei giorni scorsi il comitato tecnico regionale aveva espresso parere negativo, per incompatibilità ambientale. Il parere, obbligatorio ma non vincolante, era stato subito contestato dall'assessore Lo Giudice che si era impegnato a firmare il decreto entro l'anno. E così è stato.

## PICCOLA ONESTA MENDICANTE

## Zingarella restituisce portafoglio smarrito

Otto anni, chiedeva l'elemosina insieme alla sorella davanti a un centro commerciale di Nuoro. Trova un borsellino e lo consegna all'ufficio informazioni. Nel portafoglio c'erano 400 mila lire e i documenti della proprietaria. È bastato un annuncio all'altoparlante e la donna, che si trovava nel centro commerciale, e che non si era accorta dello smarrimento, ha scoperto che a riconsegnarglielo era stata Lisa, la zingarella che poco prima le aveva teso la mano chiedendole un soldino. Magra la ricompensa, solo 5 mila lire.

## SEGUE DALLA PRIMA

## UNIVERSITÀ DI MASSA

e di coordinare i loro percorsi con le esigenze delle singole discipline e con le concrete possibilità degli sbocchi occupazionali (nei casi estremi, il numero andrebbe calcolato addirittura in rapporto alle necessità del mercato del lavoro). E certo in linea di principio non si può negare che quella di un numero chiuso determinato non da meccanismi casuali, ma da effettive verifiche dei meriti e delle capacità dei candidati, costituirebbe una necessaria soluzione funzionale (e certo gradita alla maggior parte dei professori universitari).

È vero d'altra parte che ogni scelta e decisione in proposito, salvo che per alcune discipline e situazioni particolari, dovrebbe partire da uno studio adeguato delle modificazioni in atto, da una verifica delle effettive richieste che i giovani che si iscrivono fanno all'università, delle condizioni mentali e culturali in cui essi vi giungono e in cui essi vi maturano, degli accidentati percorsi che vi compiono. Siamo così sicuri che in

situazioni numericamente limitate certe discipline sarebbero davvero in grado di produrre risultati migliori degli attuali? Siamo così sicuri che le energie migliori non si sviluppino in modo più originale e creativo proprio nel seno di una scuola «aperta», di massa, più che in territori chiusi, limitati e protetti? E non sembra che tanti nuovi modelli culturali che si stanno diffondendo nel nostro paese, insieme ai non certo trascurabili fenomeni demografici, andranno piuttosto riducendo il numero degli aspiranti agli studi universitari, senza bisogno di numeri chiusi? E non sarebbe piuttosto il caso di agire più concretamente già nella scuola secondaria per orientare le scelte, per stimolare le «vocazioni», per dissuadere dalle inutili e dannose illusioni, per aiutare per davvero i «bravi» che non hanno i mezzi? Naturalmente l'università dovrebbe fare la sua parte, potenziando i suoi servizi, responsabilizzando in modo più rigoroso docenti e studenti, eliminando le molteplici sacche di privilegio, di inefficienza, di sciattezza, di sottogoverno, che peraltro la tanto decantata «autonomia» sembra far prosperare e moltiplicare, rischiando di burocratizzare a dismisura la vita universitaria, seppellendo la ricerca e la di-

dattica sotto eterogenei vincoli amministrativi. I risultati della ricerca bolognese mostrano da un altro punto di vista che l'università italiana non è così inutilmente improduttiva come si suole ripetere: è giustamente il professor Andrea Cammelli (che ha coordinato quella ricerca) a denunciare l'attacco all'università pubblica che si cela dietro tante asserzioni sulla nostra presunta condizione di «fanalino di coda» nell'istruzione universitaria (poggianti spesso su dati opinabili e su incongrui confronti statistici). Andrà detto, semmai, che i mali più profondi della nostra università (a parte certe situazioni di sfascio, su cui certo occorre intervenire con forza e rigore) risalgono proprio alle contraddizioni e alle difficoltà dell'università di massa, all'attuale incertezza sul suo destino, ai modi in cui le nuove generazioni considerano il proprio futuro, al loro atteggiamento nei confronti della scienza e della cultura: questi mali, fatte le dovute differenze, sono in realtà comuni a gran parte delle università europee e richiedono risposte «forti», impongono una progettazione scientifico-culturale di ampio raggio, una visione «in grande» delle nostre società, delle lo-

ro contraddizioni, dei pericoli che le sovrastano, del loro possibile futuro (con una considerazione del nuovo rilievo che in questa fine di secolo sta assumendo il distacco tra le generazioni e del peso sempre più imponente che nella vita sociale e civile europea andrà assumendo l'immigrazione extracomunitaria). Per la nostra università non basta certo un'ingegneria riformistica, una redistribuzione di curricula e piani di studio, né il cosiddetto «adeguamento agli standard europei»: ci sarebbe bisogno piuttosto della definizione di un comune modello europeo, stimolato da un adeguato confronto tra tutte le forze più vive della cultura europea, per ripartire in modo veramente nuovo, per riprogettare l'insieme dell'università europea, senza peraltro stravolgere le tradizioni dei diversi paesi. Purché non ci si adegui in modo meccanico al modello americano (che anch'esso, peraltro, ha i suoi motivi di crisi) e non si creino situazioni e strutture che conducano ad un lento smantellamento e impoverimento dell'università pubblica: questa, con tutte le sue contraddizioni e le sue falle, costituisce ancora un bene prezioso ed essenziale per le democrazie europee.

GIULIO FERRONI

## RELIGIOSI O SOLIDALI

vuoto. Arrogante, umile, minaccioso, sperduto, lamentoso, querulo. È uno di quei poveri per i quali solo un italiano su cento «sarebbe disposto a rinunciare a un centesimo del proprio benessere». Un altro 41 % lo osserva meticolosamente, comportandosi da scienziato del sociale. Offrire un centesimo «dipende dal caso e deve prima essere valutato attentamente». Per il 30 % «non è con le mie briciole che si risolvono i problemi altrui» mentre il 24 % si sottrae, categorico, a ogni forma di solidarietà-benevolenza-elemosina dal momento che «il compito di aiutare i bisognosi spetta alla Chiesa e allo Stato». Sondaggio Ims (Istituto di Marketing Sociale) su un campione di 986 individui (tutti di religione cattolica, anche se non necessariamente praticanti) tra i 18 e i 65 anni. Si deduce dalle risposte che un italiano su due andrà alla Messa di Natale. Idealmente, a un italiano su quattro piacerebbe che la Messa fosse celebrata da Don Antonio Mazzi, scelto tra quelli «più noti grazie a tv e giornali». Potenza dell'immaginario mediatico,

al quarto posto (per il 15 %) viene indicato come celebrante Massimo D'Apporto, protagonista della fiction «Un prete tra noi». Pare che, con l'avvicinarsi del Natale, ci sentiamo tutti e tutte più buoni. Dalle risposte, si dichiarano in questo stato di grazia il 34 % degli italiani. Tuttavia, la bontà non si trasforma necessariamente (per quel che valgono i sondaggi) in uno sguardo partecipe, in uno gesto solidale, in un legame sociale rinsaldato, in un rifiuto a accettare l'esclusione di altri uomini. E donne. Non è problema mio, risponde il campione intervistato. Intervenga lo Stato, che non a caso (penseranno i nostri intervistati) si chiama stato sociale o stato provvidenza. Oppure la Chiesa con il suo otto per mille. Io intendo partecipare al rito comunitario della Santa Messa. Ma la povertà del mondo o degli immigrati o delle donne sole o dei senzatetto, o dei barboni, non me la potete mettere sulle spalle. E giù con i clichés. I poveri «aumentano a vista d'occhio». Bisognerebbe trovarli un lavoro ma crescono per via della disoccupazione. Gente «più povera, che non sai dove piazzare». Tanto, c'è la Caritas, le associazioni di volontariato. Quando va bene, si partecipa al pranzo di Natale offerto dalla Co-

munità di Sant'Egidio a trecento poveri. Eppure, il Papa ha, di recente, riaffermato il valore politico e economico della solidarietà. In vista del «Terzo Millennio adveniente», del Giubileo, i cristiani si facciano un esame di coscienza. Si guardino allo specchio, con la loro immagine deformata dalla secolarizzazione, dal consumismo con la loro sordità al messaggio evangelico. Non sappiamo se il problema della povertà sia risolvibile individualmente. Anche perché la povertà ha tra le cause la mancanza di lavoro, di un tetto, ma molto spesso dipende da un vuoto, da una catastrofe affettiva. Da una rottura di rapporti familiari, da una discesa all'inferno che chiede gesti e forme di aiuto diverse. Nel suo bellissimo racconto il «banchiere dei poveri» Muhammad Yunus, che ha fondato la Grameen Bank ora insediata in cinquantotto paesi del mondo, dice di essersi trovato di fronte a una donna disperata, analfabeta, madre di due bambini. Sapeva che sarebbe bastato mettere mano al portafoglio e darle qualche moneta per farla sopravvivere. Ma non ha voluto. Il prestito, cinque dollari, sotto forma di microcredito, ha significato difendere la dignità di quella donna. Perché ci sono tanti modi per aiutare i poveri.

LETIZIA PAOLOZZI

## LA FOTONOTIZIA



## Quest'anno a Sarajevo i Re Magi diventano quattro

Natale in Bosnia. Nella base Nato di Rajlovac, a circa dieci chilometri da Sarajevo, un soldato tedesco decora un abete. E nella capitale saranno quattro i Re Magi - un cattolico, un ortodosso, un ebreo e un musulmano - nel presepe vivente che sarà allestito nel diroccato edificio del convento francescano di Grbavica, organizzato

dall'associazione umanitaria italiana «Sprofondo» guidata da don Renzo Scapolo e dai francescani bosniaci. «Quattro giovani - racconta il padre francescano fra Petar Andjelovic - rappresentanti delle quattro confessioni che convivono a Sarajevo, leggeranno brani della Bibbia, del Vangelo e del Corano, che parlano tutti della nascita di Gesù».

## IN CARCERE A MONZA

## «Spazioazzurro» I bambini giocano dietro le sbarre

Una bella ludoteca dietro le sbarre. Accade nel carcere di Monza dove è stata inaugurata ieri «Spazioazzurro», ludoteca per accogliere nel modo più ospitale i figli dei detenuti che vanno a trovare i genitori. L'anticamera della sala colloqui è stata attrezzata con giochi e sarà animata da volontari del Telefono Azzurro.

## A FIUMICINO

## Dopo un'ora d'attesa i passeggeri invadono le piazzole

L'aereo portaritardo, i passeggeri perdono la pazienza e scendono sulle piazzole di sosta degli aeromobili. E successori ieri all'aeroporto di Fiumicino per un volo programmato in partenza per Brindisi alle 17 e ritardato di poco più di un'ora per cause tecniche. La polizia ha fatto subito rientrare i passeggeri nell'aerostazione.

## BUS GRATUITI A ROMA

## Ma il traffico in tilt scontenta i passeggeri

Seconda giornata di bus e metrò gratuiti per i cittadini romani, che anche ieri hanno approfittato del regalo di Natale dell'Atac, ma sono stati rallentati nella loro corsa dal traffico molto intenso. L'aumento dei passeggeri, secondo l'Atac, è stato di circa il 10 per cento nella mattinata e del 15-20 per cento nel pomeriggio.

## NELLA CAPITALE

## Ignoti rubano il salvadanaio all'Anlaids

Brutta sorpresa ieri all'associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. Ignoti, penetrati nella notte da una finestra, hanno rubato il «salvadanaio di Natale» che conteneva due milioni di lire, ritirati il giorno prima in banca. I soldi appena prelevati, dicono all'associazione, dovevano servire per fare i pagamenti prima di Natale.

## USA

## Nuda su Internet: attrice vince una causa

L'attrice americana Alyssa Milano ha vinto a Los Angeles una causa contro un sito Internet che aveva diffuso sue foto nude: riceverà un indennizzo di circa 370 milioni di lire. L'attrice, protagonista della serie televisiva «Who's the Boss», aveva promosso una crociata legale per impedire ai siti Internet di diffondere i suoi nudi. L'azione legale è stata promossa contro quattro siti. Uno ha già concordato un accordo extra-giudiziario, un secondo sta trattando. Il sito «nudecelebrity.com» è stato condannato dal giudice federale Ronald Lew a pagare l'indennizzo più 8 mila dollari di spese legali. Il quarto sito dovrà a sua volta subire una azione legale.

## DAGLI USA NO STOP IN PALLONE

## Il giro del mondo nella stratosfera

Usa e Australia nel pallone. Un pallone gonfiato con il quale si cercherà di circumnavigare il globo. La mongolfiera che girerà intorno al mondo a 39 chilometri di altitudine, in piena stratosfera, prenderà il via da Alice Springs nel centro dell'Australia il 29 dicembre, «tempo permettendo». L'equipe dell'australiano John Wallington e degli statunitensi Bob Martin e Dave Linniger - ha detto ieri alla stampa un loro portavoce - si servirà di un pallone meteorologico da alta quota, grande quanto un palazzo di 40 piani, per sostenere la navicella pressurizzata con a bordo i tre astronauti, che indosseranno tute spaziali russe. Il viaggio, se avrà successo, dovrebbe durare 18 giorni. In precedenza erano falliti 20 tentativi.

## TRAPANI

## Sfregiati due quadri di Giorgio De Chirico

Due quadri del pittore Giorgio De Chirico, esposti in una sala del Castello Aragonese di Trapani, sono stati sfregiati con un marcatore di pennino lungo il bordo inferiore destro. Le opere sono due di un set del '73: «Fruita con busto di Apollo» e «La coorte invincibile». Erano esposti con un centinaio di altri lavori di De Chirico in una mostra organizzata dall'amministrazione provinciale, inaugurata il 5 dicembre scorso e che resterà aperta sino al 20 gennaio. A quanto si è appreso, sinora l'esposizione non è stata visitata da alcuna scolaresca.

